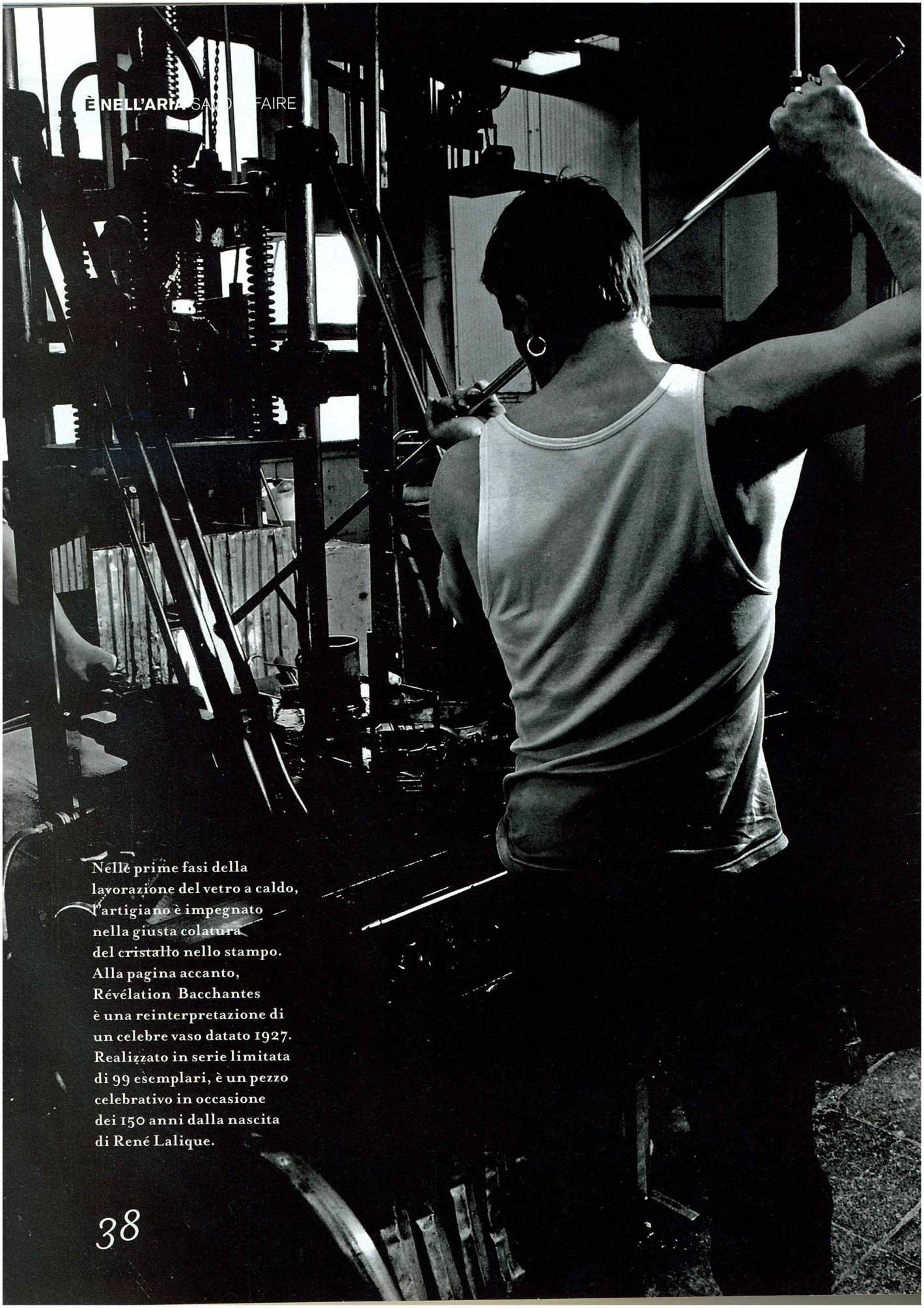
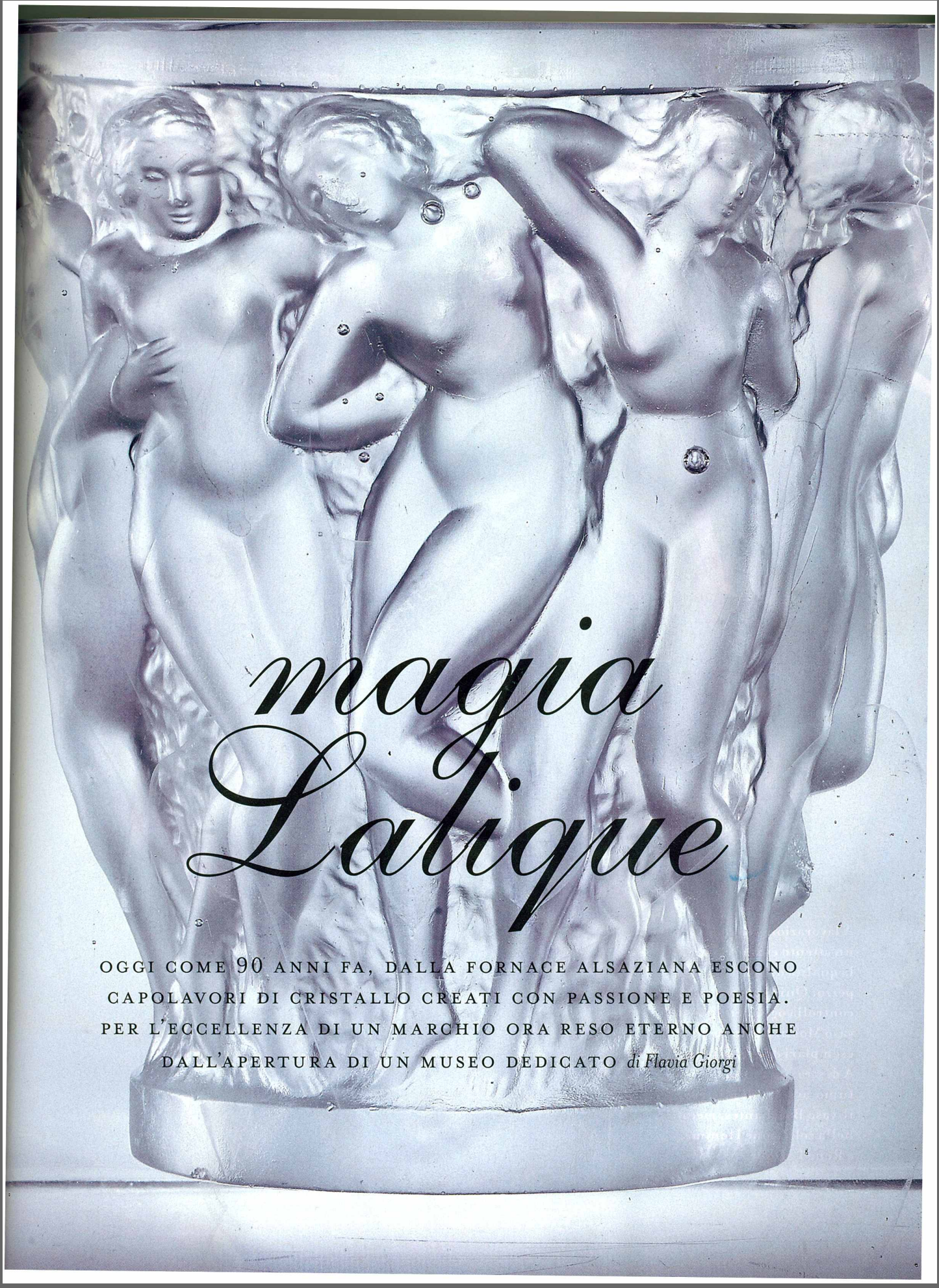


Nelle prime fasi della lavorazione del vetro a caldo, l'artigiano è impegnato nella giusta colatura del cristallo nello stampo. Alla pagina accanto, Révélation Bacchantes è una reinterpretazione di un celebre vaso datato 1927. Realizzato in serie limitata di 99 esemplari, è un pezzo celebrativo in occasione dei 150 anni dalla nascita di René Lalique.



magia Lalique

OGGI COME 90 ANNI FA, DALLA FORNACE ALSAZIANA ESCONO CAPOLAVORI DI CRISTALLO CREATI CON PASSIONE E POESIA. PER L'ECCELLENZA DI UN MARCHIO ORA RESO ETERNO ANCHE DALL'APERTURA DI UN MUSEO DEDICATO *di Flavia Giorgi*

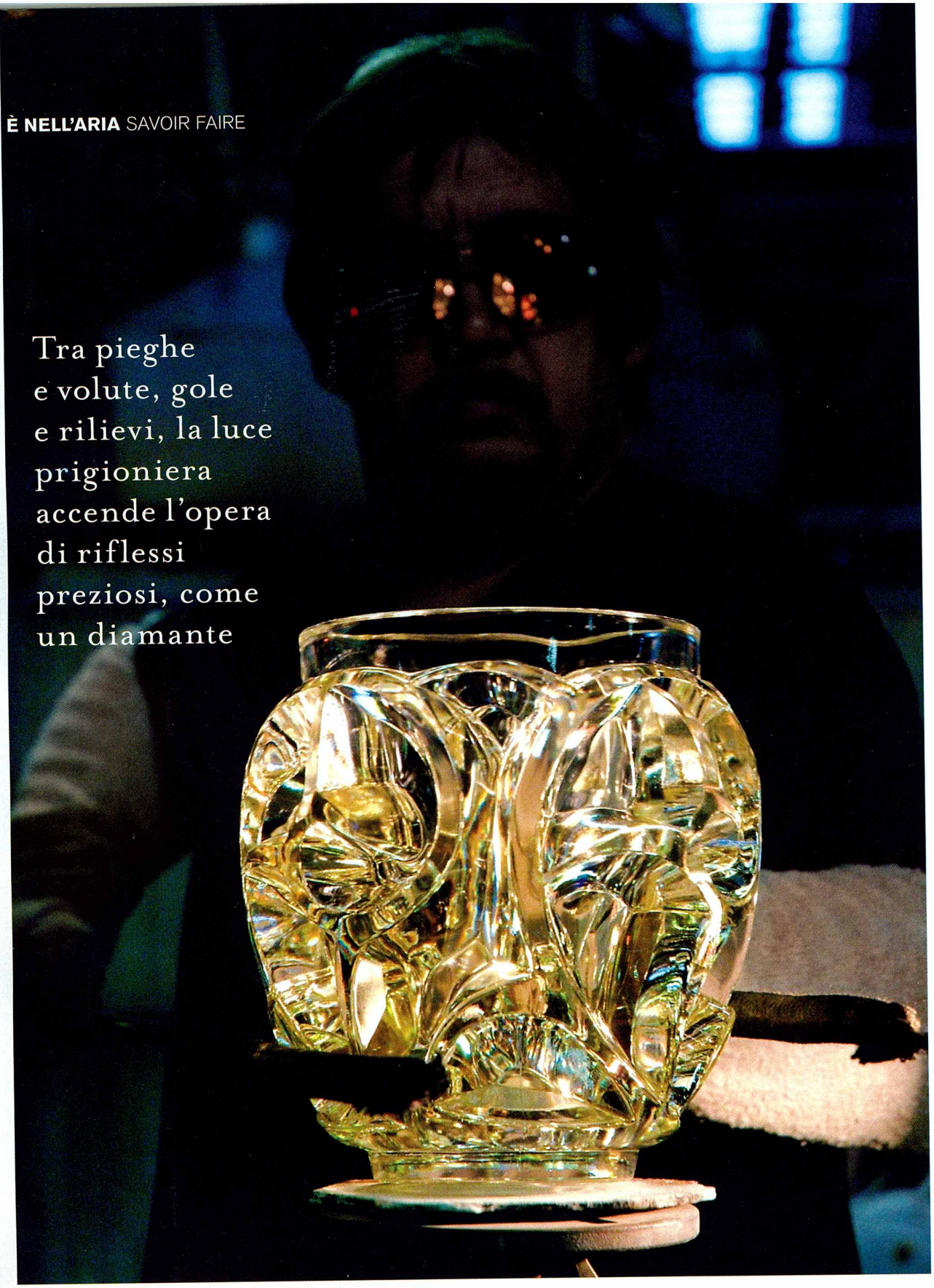
A lavorazione ultimata, un attento esame verifica la qualità di ogni singolo pezzo. Qui l'esperto controlla ogni dettaglio del vaso Mossi, tirato in 999 esemplari di cristallo nero. A destra, una nuance grigio fumo avvolge di mistero il vaso Bacchantes, riedito nella collezione Hommage à René Lalique.

L'alito incandescente della fornace fonde la materia grezza, che il maestro vetraio trasforma in una scultura luminosa

Cherchez la Femme, ovvero la terza "F" nel mondo di Lalique. Le altre due, Flora e Fauna, si declinano in ogni genere e specie dei regni animale e vegetale, tra fiori e frutti, uccelli e insetti, rettili e pesci. In questo eden di cristallo, primordiale e raffinato, la Donna tenta l'artista in mille modi. Leggiadra e sensuale, si scioglie volentieri capelli e vesti per stringersi a un vaso o danzare con le compagne come una baccante intorno a una coppa, ora eterea e trasparente, ora scura e misteriosa. Art Déco e Art Nouveau sono le muse ispiratrici di questa cultura della natura e della femminilità, ma è l'artigiano a tradurla, pezzo dopo pezzo, in un trionfo di forme vigorose e insieme leggere. Lo stile Lalique nasce da questo gesto, un disegno che si fonde nel cristallo, una mano che interviene a modellare l'oggetto come una scultura, a dargli grazia e ricchezza di decoro, a perfezionarlo con le finiture che siglano, nel contrasto tra vetro trasparente e satinato, l'unicità stilistica della Maison. Unica è anche la fabbrica da dove partono, per le destinazioni più lontane, i capolavori di cristallo Lalique. È in Alsazia, a Wingen-sur-Moder, che dal 1921 si coltiva la tradizione di un savoir-faire trasmesso di generazione in generazione. Ne vanno orgogliosi i maestri vetrai, autori dei loro stessi arnesi di lavoro, attori di una coreografia collaudata, che continua a svolgersi davanti alle stesse fornaci di un tempo, tra soffi e volute in punta di canna. Oggi l'Officina vetraria vanta sette dei "Migliori Artigiani di Francia", titolo ufficiale meritato per concorso, che premia l'eccellenza della manodopera nelle varie categorie. Sono questi artisti del XXI secolo gli eredi del gioielliere-poeta più famoso della belle Epoque, adorato da Sarah Bernardt, ammirato da Emile Gallé, appassionatamente collezionato da Calouste Gulbenkian. Quel René Lalique nato nel 1860 e vissuto fino alla metà del '900, che all'età di cinquant'anni e all'apice del successo abbandona l'arte orafa per sposare il vetro, per dargli una casa in un flacone di profumo, trasformarlo in industria, studiare ogni suo moto, riflesso ed effetto per tutta la vita. Sembra semplice la magia del cristallo. Nasce dalla polvere, polvere di vetro e sabbia mescolate a potassio e minio di piombo, ma le proporzioni sono top secret. Nell'inferno a 1800° della fornace, dentro crogioli fatti a mano con l'argilla più pura, si compie la fusione, che trasforma componenti eterogenei in materia nuova, pura e fluida. Il colore la rende speciale. Per →

In alto a sinistra, alcuni strumenti di lavoro: con le forbici si esegue il primo lavoro di rifinitura, eliminando con le lame bolle e imperfezioni. A destra, il maestro vetraio valuta il risultato delle sue operazioni di soffiatura. Sotto, artigiani eseguono il cambio del crogiuolo: ultimo nel cosiddetto ciclo del colore, il cristallo nero rende il suo contenitore d'argilla non ulteriormente utilizzabile.

Tra pieghe e volute, gole e rilievi, la luce prigioniera accende l'opera di riflessi preziosi, come un diamante



Quasi oscurato dallo splendore del cristallo, l'addetto al controllo di qualità valuta l'esito del vaso Tourbillons. A queste magistrali sculture di luce è dedicato il museo Lalique, aperto in Francia nella sede di Wingen-sur-Moder l'1 luglio scorso.

Un'équipe di maestri vetrai affronta la lavorazione a caldo di un pezzo particolarmente pesante e impegnativo. Si tratta del vaso Tianlong, con base in cristallo incolore e decoro con dragone color ambra. In basso, una delle fasi di lavorazione del vetro a freddo: dopo la satinatura e il ritocco dei dettagli, la polvere rimasta sul pezzo viene eliminata con getti d'acqua. E poi il gran finale, la firma Lalique, tracciata a mano con una punta di diamante, suggella la perfezione del pezzo.

ottenerlo bisogna arricchire la miscela con ossidi di metallo o terre rare, ma basta una minima imperfezione nei dosaggi e la sfumatura cambia. Padroneggiare l'alchimia è da virtuosi, perché sono un centinaio le nuance usate per le creazioni Lalique. "Il nero, il rosso, l'ambra, il verde antinea e l'opale sono le più difficili da realizzare", confidano i maestri vetrai. Il rosso dorato richiede pazienza, perché i pezzi che sfoggiano questa preziosa livrea escono dal forno incolori. "Il rosso si mostra solo dopo la cottura", spiegano alla fornace, "e il raffreddamento del pezzo può richiedere fino a una settimana". Come miele sul cucchiaio, il cristallo fuso viene raccolto dall'artigiano sulla canna. Per i pezzi più importanti il tuffo nel crogiuolo si ripete: occorrono bicipiti allenati, perché il peso della boccia può arrivare ai 30 chili. Per metterla in forma è poi il fiato che non deve far difetto. La boccia cresce, si gonfia, si dilata e poi di nuovo incontra un forno per la ricottura. Solo a vetro freddo, quando il calore si placa e ogni tensione si rilassa, inizia il lavoro "di cesello". Taglio e ritocco per eliminare le imperfezioni, incisioni a rilievo per esaltare i dettagli, come i lineamenti di un viso, la schiena di un nudo, i capelli o la nuca. Levigatura, satinatura, sabbiatura o smaltatura a pennello completano il ciclo dei trattamenti di bellezza riservati a ogni pezzo da mani sapienti. Quaranta mani, perché almeno venti sono gli artisti che si avvicendano sulla scena. Una sola però la firma, atto finale prima che "la pièce" sia consegnata all'ammirazione del pubblico. L'ultimo della fila scrive "Lalique". A mano libera, in punta di diamante. **F.G.**

ANDARE

Musée Lalique
40 rue du Hochberg, Wingen-sur-Moder, Francia
Tel. +33 3 88890814- www.musee-lalique.com